



OPEL LA TUA NUOVA AUTO
Rivauto LA TUA CONCESSIONARIA
 APERTI SABATO L'INTERA GIORNATA
 Via M. D'Azeglio, 4/b
 GIARRE - Tel. 930564

Gerusalemme insiste nella sua linea, ma la visita apre una «finestra a nuove possibilità»

Baker, passi di pace

Washington riprenderà il dialogo diretto con l'Olp
E Bush andrà in Israele per «ammorbire» Shamir

GERUSALEMME - La missione di James Baker in Israele, considerata la tappa cruciale del tour che il segretario di Stato Usa sta compiendo in Medio Oriente, non ha deluso gli ottimisti né ha incoraggiato i pessimisti: si è confermata come un primo concreto tentativo di saggiare l'accidentato terreno dell'area, dopo il terremoto della guerra nel Golfo. Baker, per la prima volta in Israele, ha fatto ricorso a tutta la sua abilità diplomatica, cercando lunedì e ieri di estrarre quanto possibile dai colloqui con la dirigenza ebraica (ha parlato di una «finestra aperta a nuove possibilità») e ieri sera ascoltando una lunga lista di rivendicazioni da una decina di esponenti palestinesi filo-Olp dei Territori.



Stretta di mano tra Baker e Shamir ieri a Gerusalemme

Differenze di linguaggio, e non soltanto nelle sfumature, sono state notate tra quello che Baker ha detto al premier Yitzhak Shamir e al ministro degli Esteri David Levy e le affermazioni da lui fatte nell'incontro coi palestinesi. Con i primi, secondo la versione data da Levy, Baker non ha insistito sulla formula cara a Bush di «pace in cambio di terra». Ai secondi, dopo che l'altro ieri in un «lapsus»

aveva detto che i rapporti Usa-Olp erano «terminati», ha detto ieri sera, correggendosi, che sono soltanto «sospesi». A ciò, ovviamente, il capo della delegazione palestinese Faisal Hussein ha dato grande rilievo nelle dichiarazioni alla stampa

rilasciate al termine dell'incontro. Il messaggio che Baker ha voluto far giungere ad entrambe le parti è che, pur consci delle enormi difficoltà che il tentativo presenta, gli Stati Uniti intendono fare tutto il possibile per dare una svolta in

senso positivo al processo di risistemazione della regione. A riprova di quanto siano serie queste intenzioni, c'è stata l'indicazione, da Washington, che lo stesso Bush è intenzionato a recarsi nei prossimi mesi anche in Israele, nel prosieguo della «offensiva di pace» iniziata dal suo più stretto collaboratore. Ciò tuttavia verrà subordinato a quanto Baker riferirà al ritorno da questa «missione quasi impossibile».

Fonti ufficiali, vicine alle delegazioni, hanno tuttavia attenuato il pur moderato ottimismo dei comunicati ufficiali: hanno fatto notare che sia Baker sia Shamir si attendevano ciascuno dall'altro proposte e indicazioni più concrete. Nessuno dei due però, fino ad ora, si è sbilanciato troppo in avanti, per non rischiare successive marce indietro. Uno spiraglio potrebbe però averlo dato il premier che, in contrapposizione alla conferenza internazionale abortita da Israele, ha ventilato l'ipotesi di una «conferenza regionale», in cui lo Stato ebraico discuterebbe

CONTINUA IN QUARTA PAGINA

Palermo, 11 richieste di rinvio a giudizio

Delitti politici di mafia: il papa tra i mandanti



PALERMO - E' stata depositata ieri la requisitoria con le richieste di rinvio a giudizio (11) per i «delitti politici» attribuiti alla mafia, e cioè l'uccisione del segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina (nel 1979), del presidente della Regione Pier-santi Mattarella (nel 1980) e del segretario regionale del Pci Pio La Torre (nel 1982). Per l'assassinio di Mattarella è stato richiesto il rinvio a giudizio quali mandanti di Michele Greco, detto il papa (nella foto), Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò e Francesco Madonia. I killer sarebbero stati i terroristi «neri» Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. A decretare la morte di La Torre secondo i giudici sarebbero stati anche Pino Greco «Scarpuzzedda» e Rosario Riccobono. Per quanto riguarda l'uccisione di Reina i mandanti sarebbero stati gli stessi boss con l'aggiunta di Antonino Nenè Geraci. L'ordinanza sollecita anche il procedimento per calunnia nei confronti del «pentito» Giuseppe Pellegriti e del neofascista Angelo Izzo che indicarono nell'eurodeputato democristiano Salvo Lima il mandante dei delitti. Le indagini hanno individuato specifiche responsabilità dei boss ed hanno confermato che il movente dei delitti «va individuato non in singoli momenti dell'azione politica o istituzionale delle vittime» ma nella minaccia potenziale rappresentata per la mafia.

(IL SERVIZIO A PAGINA 9)

Il rischio di un voto anticipato

Le forche caudine

di Domenico Fisichella

Se si votasse a giugno, il quadro della rappresentanza politica risulterebbe certamente più frammentario rispetto al Parlamento uscente. A prescindere dalla convenienza di taluni esiti (ad esempio, potrebbe essere interesse di qualche forza politica registrare subito la scissione del vetero-comunisti e, quindi, indebolire il partito della Quercia, pur se tale indebolimento potrebbe invece accentuarsi con l'andar del tempo), sta di fatto che entrerebbero nelle Assemblee nazionali, in misura comunque assai superiore a prima, le Leghe; ci sarebbero Armando Cossutta e compagni; probabilmente, si ridurrebbe alquanto la consistenza di alcune formazioni di opposizione (democratici di sinistra, missini, ambientalisti) ma, in ogni modo, la disarticolazione e anche la centrifugazione del sistema partitico si accentuerebbero.

A quel punto, sarebbe più facile o più difficile fare le riforme tanto care ai socialisti (e a taluni altri)? Forse sarebbe più facile, o meno difficile, di oggi, ma a una condizione fondamentale. Vale a dire, che i tre partiti maggiori, constatata l'accutata tendenza alla polverizzazione del sistema partitico, facessero blocco e raggiungessero un accordo costituente che potrebbe o meno passare attraverso un «governissimo» composto da democristiani, socialisti e comunisti, ma che in ogni caso comporterebbe la piena e immediata legittimazione del partito di Achille Occhetto come soggetto di governo a livello centrale, e inoltre l'elaborazione di una riforma del sistema di voto idonea alla penalizzazione delle formazioni minori e delle schegge, salvaguardando in pari tempo gli interessi elettorali della Quercia. Queste forche caudine, se si vota all'inizio dell'estate, sono poi ardue da evitare pure se si dovesse giungere a uno scioglimento anticipato delle Camere su base concordata, secondo l'ipotesi di Giorgio La Malfa. Infatti, accordarsi oggi tra tutte le forze di governo per mandare anzitempo in archivio la decima legislatura, non vuol dire che domani le condizioni delle urne agevoleranno l'attuazione delle riforme senza l'attivo concorso di Botteghe Oscure. Ma i socialisti sono pronti fin da ora a pagare questo prezzo? E dopo averlo pagato, sarebbero più forti, rispetto a Piazza del Gesù ma anche rispetto alla Quercia, oppure sarebbero più deboli?

Se tutto ciò vale, impostato il calcolo del dare e dell'avere, non conviene piuttosto porre adesso le premesse istituzionali per un contenimento della frammentazione, per poi andare al voto quando il voto è un atto dovuto, dunque «inevitabile» in base alle regole del gioco democratico, invece di compiere la scelta di una interruzione traumatica del corso parlamentare che, in ogni caso, comporta assunzioni di responsabilità, e inoltre ha tante probabilità di rivelarsi sbagliata?

Se il duplice scopo della politica nazionale in questa stagione è la sistemazione del contesto strutturale in una cornice di omogeneità delle maggioranze per meglio garantire l'attenzione dei programmi economici, sociali, internazionali, il voto anticipato riduce la somma degli ostacoli, oppure la incrementa? E' il dilemma di fondo per l'imminente Assemblea nazionale socialista, e per quanti nella maggioranza governativa si interrogano se convenga attivare l'appello elettorale da qui a tre mesi.

Paese nel caos, l'esercito preme

Belgrado sarà golpe?

(IL SERVIZIO A PAGINA 4)



BELGRADO - La Jugoslavia è sull'orlo del collasso: da un momento all'altro si teme un golpe da parte dell'esercito o la dichiarazione dello stato di emergenza. Alcune richieste degli studenti sono state accolte: liberato il capo dell'opposizione, siliurato il direttore della tv. Resta in carica il ministro degli Interni, di cui gli studenti chiedono le dimissioni. I dimostranti (nella foto) continuano a occupare il centro di Belgrado.

(IL SERVIZIO A PAGINA 4)

Quasi la metà dei profughi ha lasciato Brindisi alla volta di campi di accoglienza in tutta Italia

Ora è caccia al lavoro

Migliaia di albanesi non cercano carità ma occupazione

ROMA - La massiccia diaspora del popolo albanese si sta diffondendo a macchia d'olio in tutta la penisola italiana con esiti non sempre omogenei. Disponibilità e diffidenza si alternano rendendo a volte drammatica una situazione che già di per sé ha le caratteristiche dell'emergenza, mentre il nostro Paese si sta attrezzando per ospitare le migliaia di profughi giunti nei giorni scorsi.

Lo stato maggiore dell'esercito ha predisposto l'accoglienza in diverse regioni: due caserme piemontesi, la prima ad Asti, la seconda a Casale Monferrato, saranno capaci di ospitare 1700 profughi; a Savona la «Bligny» assorbirà da stanotte un migliaio mentre un altro migliaio potranno trovare riparo in tre caserme friulane.

Prefabbricati della Croce Rossa o roulotte della Protezione Civile verranno organizzati a Jesolo (750 posti), a Campo San

Marco, in provincia di Bari (400 posti), a Frassanito, in provincia di Lecce (900 posti). I campi di Capua (1.360 posti), di Monopoli (200 posti), di Fasano (2.000 posti), Metaponto (6.000 posti) e la struttura brindisina di Restinco (1.000 posti) sono anch'essi pronti per ricevere la massa di albanesi approdati nei giorni scorsi sulle coste pugliesi. Dimezzato

Il numero dei profughi che saranno ospitati nel campo di accoglienza di «Metaponto» di Bernalda (Matera): invece di 5-6.000 saranno 2.500-2.700.

Un primo gruppo di 600 profughi è intanto giunto ieri mattina alla stazione di Pordenone per essere poi trasferito nelle caserme Taurano ed Istrago. Poco lontano giungono dati positivi sulla situazione

solo al vitto e all'alloggio», ha detto uno dei responsabili dei centri, «ma anche a trovare a diversi di loro un lavoro e a fare dei corsi di lingua». Dopo la prima accoglienza, infatti, si è scatenata da parte dei profughi una vera e propria caccia al lavoro.

Non si hanno invece ancora notizie sulla possibile utilizzazione del centro operativo della Croce Rossa di Jesolo (Venezia) per ospitare una parte dei profughi. Un contingente di 800 persone, in un primo tempo destinato alla struttura della località balneare veneziana, è stato dirottato a Pordenone. Perplesità sull' iniziale decisione di inviare i profughi a Jesolo era stata espressa dal sindaco, Achille Pasqual, secondo il quale il centro della Croce Rossa è in grado di ospitare non più di duecento persone.

Dopo il «dirottamento», nessuna comunicazione sarebbe giunta al Comune da Roma e dalla Prefettura.

Daniele Scalise

arrivati lunedì hanno potuto trascorrere la prima notte tranquilla. Anche a Brindisi si attenua l'emergenza, ma la situazione in città rimane preoccupante, soprattutto per l'aspetto igienico sanitario e la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità penali nel ritardo dei soccorsi. Il problema dei profughi albanesi sarà, infine, al centro della conferenza internazionale delle migrazioni che si apre oggi a Roma con una relazione del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e alla presenza del capo dello Stato.

(IL SERVIZIO A PAGINA 2)

Il terremoto di Santa Lucia: tante promesse puntualmente dimenticate

Torna lo spettro del Belice

Allora, per il Belice, gli uomini politici arrivarono dall'alto come divinità antiche; in elicottero sorvolavano le rovine per meglio vedere e ascoltare, ma non videro nulla e non ascoltarono nulla: e infatti il Belice fini come fini, che ancora a più di vent'anni quella piaga non si è sanata, resta purulenta e infetta come un rimorso.

Poi, è arrivato l'altro terremoto del 13 dicembre scorso. L'immaginario collettivo dei siciliani ha modo di mettere in movimento la sua atavica sfiducia e i vecchissimi disinganni; protesta; non si accontenta delle promesse: grida: «Ghedda! Ghedda!», come si è udito in qualche paese. Non voleva essere una invocazione, ma semplicemente, e per metafora, registrava una assenza e una delusione.

Tuttavia, questa volta i politici si sono recati, diciamo così, sul posto. E' venuto il ministro, è venuto il presidente della Regione. A suo tempo ne avevo preso e dato atto.

Ma non è avvenuto nulla, nonostante la buona volontà. Nulla, perlopiù, di quanto i terremotati di Siracusa, di Carlentini, di Augusta, di

Lentini e pure di Catania, si aspettavano. L'antica montagna della favola, con grandi clamori e nella stupida aspettazione degli astanti, anche stavolta ha partorito il topolino.

Il topolino si chiama «Decreto del primo marzo» che concede qualche agevolazione tributaria, lasciando in ombra però il vero nodo della questione: che è quello di aiutare a riavere una casa coloro che l'hanno perduta. E invece la ricostruzione viene

Ieri «diluvio» Catania in tilt

CATANIA - Un violentissimo acquazzone si è abbattuto ieri sera sulla città. Allagamenti, ingorghi, decine di chiamate di soccorso hanno mobilitato i vigili del fuoco e le forze dell'ordine. E' bastato, insomma, un temporale per mandare Catania in tilt.

(SERVIZIO A PAGINA 12)

Sebastiano Addamo

Da oggi di 15 lire

Ribassa il gasolio per auto

ROMA - Dalla mezzanotte il gasolio per autotrazione è diminuito di 15 lire al litro, determinando la riduzione del tasso inflazionistico dello 0,01 per cento. E' quanto ha stabilito il Consiglio dei ministri, riunitosi per un esame dei prezzi dei prodotti petroliferi. Rimangono invariati i prezzi alla pompa della benzina e del gasolio per riscaldamento. L'andamento dei prezzi medi europei dei prodotti petroliferi indicava una diminuzione di 8,41 lire al litro di tutti i prodotti ma il governo ha deciso di fiscalizzare questi ribassi, tranne che per il gasolio (che costerà da oggi 15 lire in meno passando da 1120 a 1105 lire al litro).

Guappo uccide Cc di Vittoria

NAPOLI - Lo hanno ucciso nel giorno del suo compleanno, dopo una banale lite nel cinema dove scorrevano le immagini del «Padrino parte terza». Corrado Verde, (nella foto), 23 anni, un carabinieri originario di Catania ma residente a Vittoria, in provincia di Ragusa, e da due anni in servizio a Napoli, è stato assassinato l'altra notte al «Delle Palme» mentre era in compagnia di due colleghi. A poche ore dal delitto è stato identificato e fermato il presunto omicida. E' Antonio Bambace, 34 anni, ritenuto personaggio emergente della camorra di Castellammare di Stabia, di recente sfuggito a un agguato nei pressi del carcere di Poggioreale.

(SERVIZIO A PAG. 25)



CONTINUA IN QUINTA PAGINA